

NICCOLO' RINALDI



HOME CHI SONO INIZIATIVE EUROPEE PARLIAMO DI CONTATTI ARCHIVIO



BIOGRAFIA | LIBRI | ARTICOLI | **EUROPEE** | CRONACA DEL LAVORO AL PARLAMENTO EUROPEO 2009 - 2014

SEI IN: CHI SONO ► EUROPEE ► EUROPEA 7

EUROPEA 7

LUNEDÌ 01 FEBBRAIO 2010 21:09

1. 2010: ANCORA TEMPO DI ASSEDI

« Tutti i draghi della nostra vita forse non sono altro che delle principesse che aspettano di vederci belli e coraggiosi». In altre parole, « Tutte le cose terribili forse altro non sono che delle cose prive di soccorso che aspettano solo che noi le soccorriamo » .

Questo passo di Rilke, dalla «Lettera a un giovane poeta », è anche un viatico a Gaza, maledetta striscia chiusa ormai da anni. Solo un ridottissimo numero di prodotti più che altro alimentari - circa una ventina - può entrare a Gaza su autorizzazione di Israele, mentre il resto, dal combustibile a un rubinetto, dalla marmellata alle armi, è costretto a transitare nei pericolosi, carissimi, oltre che vietati, tunnel sotterranei con l'Egitto (che sta costruendo una barriera in acciaio profonda diciotto metri per chiudere questo traffico illecito eppure vitale).

Entrare a Gaza è un lusso ormai, come lo è uscire. Lo scorso dicembre anche una delegazione ufficiale del Parlamento Europeo si è vista negare, sul più bello, l'accesso a Gaza da parte israeliana, e così, visto che i poveri abitanti della striscia sono reclusi nella più grande prigione collettiva del mondo, ho deciso di unirmi a una delegazione parlamentare di vari paesi europei che dopo lunghi negoziati con le autorità egiziane, e altrettante attese al varco di Rafah, è riuscita a visitare Gaza per due giorni scarsi.

Negli ultimi anni vi sono stato spesso, dai tempi delle colonie fino a subito dopo la fine delle bombe israeliane nel febbraio del 2009. E una volta di più il viaggio ha conosciuto dimensioni straordinarie, cose che non si vedono, non si sentono, in nessun'altra parte del pianeta.

Cominciando dall'enormità della sofferenza della popolazione. A Gaza ogni atto quotidiano è una tale sfida, anche la cosa più semplice: muoversi (un evviva per il fedele asinello, riapparso a tirare i carretti, come se fossimo un secolo fa); la salute (40% di mortalità in più negli ospedali, ché ogni malattia complessa, cardiaca, oncologica, non ha le cure necessarie); educazione (perfino la carta è sotto embargo...); abitazione (nessun edificio è stato ricostruito, anzi quasi nessuna rovina delle bombe dell'anno scorso è stata rimossa, perché né cemento, né ruspe, né mattoni possono entrare a Gaza, e allora si abita in tende, tra le macerie, perfino nelle tombe dei cimiteri); pescare (l'area permessa è un piccolissimo specchio di mare, inquinato di diossina per i rifiuti che finiscono in acqua dopo che l'inceneritore è stato distrutto); per non parlare del bisogno vitale di uscire dalla propria striscia, di viaggiare, di andare a trovare parenti o amici che stanno anche solo nella vicina Cisgiordania... Un milione e mezzo di persone intrappolate, nonostante che i lanci degli artigianali razzi verso Israele siano cessati da mesi.

Poi c'è l'immenso grado di stupidità della politica perseguita. Grazie alla guerra del 2009 e alla chiusura di Gaza, Hamas è ancora più forte, monopolizza la vita sociale e politica della striscia e acquisisce una legittimità di resistente di fronte a un'aggressione disumana. L'esercito israeliano ha raso al suolo la zona industriale e la stessa scuola americana, bastioni filo-occidentali ormai stremati. Gli universitari, tranne poche eccezioni, non hanno possibilità di studiare all'estero. La prigione e il dolore incattiviscono. Ho conosciuto Loa'i, un bimbo di dieci anni diventato cieco a seguito di una bomba lanciata mentre da scuola stava cercando di tornare a casa. Il suo sogno era girare in bicicletta, cosa che ora può fare solo di notte, guidato dalla madre. Gli ho chiesto: cosa ti piacerebbe fare adesso? - pensando magari di farlo invitare per un soggiorno in Italia; ha risposto: « Distruggere Israele, per tutto quello che mi ha fatto, distruggerlo, e tu mi devi aiutare ». Risposta terribile che lascia interdetti, ma nemmeno mi sono sentito di replicare, forse nemmeno di « giudicare » un bambino cieco, per colpa di un'arma proibita usata contro dei civili. Una politica stupida, probabilmente deliberata nel voler ad arte indebolire il fronte palestinese, dividendolo politicamente e anche culturalmente. Gaza è sempre più diversa dalla Cisgiordania, le donne, poche e tutte velate, sono sempre più rara avis nelle strade, negli uffici, negli incontri. Anni fa a Gaza se ne vedevano dappertutto, emancipate come sempre sono state le palestinesi (un amico di Gerusalemme est sta ripubblicando un classico dei diritti della donna araba scritto da una palestinese negli anni trenta). Ora non è più così, e l'ho rinfacciato agli interlocutori di Hamas incontrati: il Mediterraneo non conosce segregazione delle donne, non è la penisola arabica, e allo spietato assedio israeliano si vuole aggiungere la folle segregazione della donna, altro solco col resto della Palestina. Politiche talmente incoscienti finiscono sempre col presentare il conto.

Infine enorme è l'indifferenza del mondo. Ormai nessuno si commuove, nessuno protesta, anche in Italia - della cinquantina di parlamentari che hanno partecipato alla missione ero l'unico italiano. Liberare Gaza, impegnare politicamente Hamas come si fa con Hezbollah in Libano al fine di contenere i prolifici effetti del fondamentalismo e isolarne gli elementi più oltranzisti, dovrebbe essere una priorità, e invece nessuno s'indigna, e la diplomazia ormai considera la questione una causa persa.

Così il fresco premio Nobel per la pace non ha fatto nulla di significativo. In Israele solo una piccola minoranza dà segni di disagio per la politica del governo, i paesi arabi e la stessa Autorità Palestinese a Ramallah in fin de' conti preferiscono che Hamas resti in castigo (dieci anni fa i paesi arabi contribuivano all'8% del bilancio dell'agenzia ONU per la Palestina, oggi si fermano all'1%, perché, dicono, i palestinesi sono ormai un problema di europei e americani). L'Europa quantomeno ribadisce l'importanza delle frontiere del '67, mettendo un paletto importante. Certo però non considera la fine di dello scandalo come una priorità, otre che strategica, morale. Invece Gaza implora il nostro soccorso, quasi fosse una vera prova - di creatività politica, di capacità, di coerenza.

2. SESSIONE DI ESAMI PER LA NUOVA COMMISSIONE: PROMOSSI, BOCCIATI E RACCOMANDATI

A gennaio al Parlamento Europeo è rallentata l'attività propriamente legislativa e sono sfilati i nuovi commissari designati. Tutti dunque alle prese con le cosiddette « audizioni »,

INDICE

EUROPEA 7

Pagina 2

Pagina 3

Pagina 4

Pagina 5

Tutte le pagine

tre ore nelle quali ciascun candidato è sottoposto a un esame di serrate domande da parte della commissione parlamentare competente. Nessuno dei nostri ministri si sognerebbe di sottoporsi a tali forche caudine. Io mi sono occupato dell'audizione del nuovo commissario per il commercio estero - al quale tra l'altro ho chiesto l'estensione dell'articolo 22 degli accordi TRIPS delle protezioni previste per i prodotti vinicoli a tutte le Denominazioni di Origine Protetta (e su questo De Gucht, tra i migliori candidati di questa nuova Commissione, si è fatto cogliere impreparato), e della candidata bulgara Jeleva, designata per gli aiuti umanitari, che non ha convinto nessuno per i suoi « confusi » interessi finanziari e costretta poi a ritirarsi per evitare un'annunciata bocciatura. Premio anche a un rigore da Italia dei Valori applicato a questa nuova tappa istituzionale europea ([comunicato stampa](#)) e un segno che, se il Parlamento Europeo morde, sa imporsi.

Ma il dopo trattato di Lisbona è cominciato malissimo, con l'audizione dell'atteso nuovo Ministro degli Esteri europei, la Ashton. Che delusione: ha dato prova di alcune ignoranze abissali, come la sconcertante risposta sulla prospettiva di un seggio europeo nel consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite: « ci sono state le vacanze di Natale, non ho avuto modo di approfondire la questione »; ha fatto sempre attenzione a non esprimere mai un'opinione netta, salvo schierarsi su posizioni di fatto filo-americane (ah, questi socialisti britannici...); e ha colpito per il suo assoluto monolinguisimo: che un ministro degli esteri europeo non sappia una parola che non sia in inglese è un pessimo biglietto da visita - simbolico, operativo, ma anche culturale.

Adesso, dopo che abbiamo tutti strombazzato le virtù del Trattato di Lisbona, ci toccherà rimangiarci un po' di aspettative - per ora una svolta nella politica estera europea dobbiamo ancora intravederla. E così nel frattempo facciamo saltare la dubbia candidata bulgara, ma quella di un grande paese, socialista e protetta da Sarkozy & Merkel, non l'ha toccata nessuno.

3. ROSARNO, ALTRA NON EUROPA D'ITALIA

Ci chiedono di non parlare d'Italia al Parlamento Europeo. Ma su una cosa come Rosarno che si fa, ci si volta dall'altra parte, facendo finta che tanto il resto d'Europa non abbia niente da dire? La farò breve: dopo libertà d'informazione e ricorso sullo scudo fiscale (sul quale lavorerò anche il prossimo consiglio dell'ELDR a Roma il 12 e 13 marzo prossimi), abbiamo lanciato la pietra nello stagno e ottenuto che la prossima plenaria dibatta di integrazione d'immigrati e Rosarno, con tanto di delegazione ufficiale del PE che si recherà in visita. Ci sarà in Italia questo scempio - che, esempio tra mille, vuole il ponte di Messina mentre a pochi chilometri ci sono le vergogne di Rosarno - ma non ci si culli nell'illusione che il resto d'Europa sia sempre fesso e non sappia leggere nelle nostre terribili contraddizioni, e involuzioni.

4. SCIOPERI DELLA FAME

Nessuno ne parla - che succede nell'informazione italiana? - ma da settimane va avanti lo sciopero della fame di Francesco Zanardi, sostenuto dal compagno Manuel. A tre riprese ho aderito per il breve periodo di 36 ore allo sciopero della fame, minima particella di impegno con una forma classica della non violenza a cui si ricorre nel silenzio delle istituzioni, quantomeno per esprimere vicinanza ai due giovani che lottano contro il trattamento discriminatorio che la nostra legislazione riserva alle coppie omosessuali, una delle tante anomalie italiane rispetto al resto d'Europa. Il nostro paese potrà anche considerare sbagliato legalizzare il matrimonio di coppie omosessuali, ma non può permettersi di ignorarne l'esistenza nel resto d'Europa, al fine di raccordarsi normativamente. Invece nessun riconoscimento, mezzo-riconoscimento, registro nazionale, formula ibrida di compromesso o altro, resta solo il silenzio normativo. Come per le unioni di fatto eterosessuali, come per altri diritti civili che vedono l'Italia in una china che la conduce fuori dalla modernità, modernità intesa come spazio di libertà civile, rispettosa dei diritti altrui e responsabile con i dovuti obblighi, ma libertà.

Invece nel XXI secolo, siamo arretrati addirittura al prima-Cavour, e « ciò che io non farei » (ma, aggiungo io, poi magari di nascosto faccio), diventa « ciò che nessuno deve fare », dove il peccato è reato, la dottrina codice legislativo e diritto di famiglia.

Battaglie come quella di Francesco e Manuel non riscuotono grandi consensi politici, e nemmeno adeguata mobilitazione al di fuori della battagliera comunità delle minoranze di orientamento sessuale. Dentro le istituzioni, le posizioni dei partiti in proposito sono note, ed è bene che l'Italia dei Valori raccolga questo impegno anche facendo uso di ogni strumento parlamentare a disposizione ([nostra interrogazione al Parlamento Europeo](#)), ché almeno le istituzioni saranno obbligate a discutere il tabù. Ma dentro la società si eviti anche di settorializzare le mobilitazioni - omosessuali per i diritti degli omosessuali, donne sole per la protezione della donna, coppie non fertili per la fecondazione assistita, disabili contro le discriminazioni di cui soffrono, e altre croci. Perché oltre ad attrezzarsi per un percorso d'impegno, che deve fare della sua « durata » una delle poche armi a disposizione (i media non aiutano, i numeri in parlamento non ci sono, dunque ci si armi di tenacia), si deve affermare una battaglia per una visione complessiva di una società liberal-democratica di diritto, che ancora stenta nel nostro paese. Dove anzi, ogni settore vulnerabile è a rischio e ogni tipo di discriminazione è anello della medesima catena conservatrice.

5. DUE RINGRAZIAMENTI

A Riccardo Michelucci, [che ha raccontato a Roma, lo scorso 21 dicembre](#), il suo libro sull'olocausto irlandese nei sette secoli di oppressione britannica, insieme a Giulio Giorello e agli interventi musicali dei bravissimi Whisky Trail. Sono stato felice di aver presentato un libro terribile, appassionante e rivelatore, che tutti dovremmo leggere perché costituisce un atto di verità, sulla storia poco nota dell'accanimento contro l'Irlanda. Per capire di cosa si parla, basti riflettere sulle parole dell'ex sindaco di Londra Ken Livingstone: « Quello che hanno fatto gli inglesi in Irlanda è molto peggio di ciò che Hitler ha fatto agli ebrei. Non ce ne rendiamo conto solo perché l'abbiamo fatto in oltre ottocento anni invece che soltanto in sei ». Parole durissime, e forse forzate, che ancora non riscuotono abbastanza attenzione su cosa si sia inflitto all'Irlanda. Ovvero, su quali fiori porta la nostra Unione Europea là dove si praticava la sopraffazione per secoli e secoli... Con questo dibattito si prosegue nella volontà di voler marcare ogni primo giorno di stagione con un'iniziativa culturale, piccolo fatto per riannodare il rapporto così tenue tra cultura e politica. Per il 21 marzo si parlerà di spazi di aggregazione culturali nelle periferie cittadine, con urbanisti, artisti, letture e musica - il tutto ai margini della capitale.

Alle donne IdV della Toscana, che col sostegno dell'ADLE hanno creato un originale percorso di « Caffè delle donne » articolato in eventi disseminati nella regione su vari temi, anche assai spinosi (come quell'affido), e ancora in corso.

6. GIORNATA DELLA MEMORIA

Ma grazie soprattutto alla Comunità ebraica di Livorno, che dal rabbino al suo Presidente, mi ha accolto insieme al Presidente della Provincia per una giornata della memoria incentrata sulla « [Piccola anatomia di un genocidio](#) » (pubblicato dalla Giuntina). La mattina cinquanta allievi delle superiori di Livorno hanno letto il testo al Teatro dei Quattro Mori, con voci e strumenti dell'Istituto Musicale Mascagni. Il pomeriggio abbiamo avuto un convegno approfondito nella sala della Provincia, mentre a Piombino, Cecina e Portoferraio, altre letture del libro hanno accompagnato l'inaugurazione di altrettante mostre sulla Shoah, che per me è il più profondo paradigma del male e del limite della cattiveria umana, ovvero della sua assenza di limiti. In quelle pagine e nel mio intervento ho insistito sui nuovi revisionismi - la banalizzazione di certi riti e luoghi di commemorazione e perfino la strumentalizzazione politica della memoria della Shoah per farsi patentini di democraticità -, sul latente antisemitismo (in proposito ho firmato e promosso nel PE la « [Dichiarazione di Londra](#) ») e sull'evidente possibilità che un genocidio, e il sonno della cittadinanza umana che lo permette, continuino ad aggirarsi nei nostri tempi, non come « accidente », ma in quanto parte integrante della storia. Infatti, al cospetto del milione di morti ruandesi, noi, nell'aprile del 1994, dove eravamo? Noi, nell'aprile del 1994, chi eravamo? Forse eravamo tutti ad Auschwitz come quel primo ministro europeo (francese) che nella primavera del '94 vi si recò a commemorare la Shoah e a pronunciare un discorso molto forte, esattamente mentre si svolgeva il genocidio ruandese, con la complicità del suo paese ».

E un « forza Casteltodino » i cui dirigenti hanno [ritirato la squadra](#) dopo gli insulti razzisti a due giocatori italiani di colore. Lo sporco negro di oggi è gemello dello sporco ebreo di ieri (e di oggi). La gratitudine è anche e soprattutto per quel sale del nostro essere antichi e moderni che è la cultura ebraica, perenne lezione di coltivare la memoria. Tutte le

7. CONGRESSO IdV: I RISCHI E LE OPPORTUNITA'

Nelle prossime settimane altri appuntamenti- elezioni regionali oblige - sempre annunciati sul sito.

Il primo è il primo congresso dell'Italia dei Valori. Vedremo se c'è da festeggiare. I miei auguri è che i tre giorni di Roma sfuggano ai consueti canoni congressuali-partitici italiani, di beghe, ridondanti disposizioni regolamentari, passerelle di vanità, retoriche che nessuna platea ascolta. La formula della festa annuale di Vasto è tale da creare un senso di comunità e soprattutto da elaborare idee, e si vedrà se un anonimo grande albergo ispira quanto il castello d'Avalois. Ma un congresso con regole e statuti nuovi è come il debutto in società: indispensabile tappa della crescita, per alcuni avvincente, per altri un po' barbosa nei rischi di sterile ritualità. Nelle assemblee congressuali territoriali talvolta si respirava l'aria che va per la maggiore altrove, con troppe dispersioni ed energia sottratta alla proposizione e alla formazione. Al congresso dunque di misurarsi con decisioni democratiche - nell'Ufficio di Presidenza ho proposto che il nome del Presidente non figuri più nel simbolo dell'IdV - e con la tensione d'impegno e di lucidità necessarie per affrontare le condizioni dell'Italia. Tutto bene dunque, basta praticare, anche in un congresso, la sobrietà e non prendersi mai troppo sul serio.

8. LO STRUSCIO DEL PALAZZO

Infine, un passo indietro. Rieccoci con la piccola nota « populista »: vigilia di Natale, o quasi, davanti al Quirinale, la sera nella quale il Presidente della Repubblica riceve per gli auguri con le « alte cariche dello Stato», intese generosamente se l'invito è arrivato anche a me. Come una prima della Scala tutta politica, il palazzo celebra uno dei suoi riti, il cui aspetto visibile è la sequenza di auto blu - Lancia Dedra, Audi, BMW le più diffuse - parcheggiate su due fila lungo tutta la terrazza del Colle. Ma quante sono? Che cartolina del potere romano, della nomenclatura italiana. Chi abita a Roma ai prossimi auguri vada a dare un'occhiata, il colpo d'occhio di quest'apparato di macchine lussuose e autisti fa impressione, avrebbe quasi una sua grandiosità - ma proprio nelle stesse ore tanti italiani, mia moglie compresa, restavano intrappolati anche per una notte intera nel caos da neve di treni e aeroporti così malamente gestito ([lettera a Trenitalia su quanto capitato a me qualche giorno dopo](#)). Mentre aspetto di entrare nel Quirinale finendo di parlare con Emiliano Varanini, coordinatore al I Municipio, ci godiamo lo spettacolo delle « alte cariche » che arrivano a mano a mano. Qualcuno giunge a piedi, rigorosamente accompagnato o scortato. Ma per lo più si scende dalle auto blu che si succedono l'una dietro l'altra. E c'è chi aspetta, vuole che sia l'autista a scendere per primo per venire ad aprirgli la porta, come si faceva, nel resto d'Europa, in un'altra epoca; tra questi indolenti, anche il segretario nazionale di un sindacato confederale. Ci teneva, forse crede che questo vezzo, sotto gli occhi di tutti, non sia un omaggio alla propria vanità, ma al rispetto dei lavoratori che rappresenta...

Quando lo struscio istituzionale è divenuto stucchevole, entro anche io nel Quirinale, dove ascolto il discorso del Presidente. Sottolinea l'aumento della disoccupazione, conforta sulla crisi che forse non è così brutta, esorta a lasciar governare il governo (non una parola sul rispetto dovuto all'opposizione democratica, ma, concediamolo, va da sé).

Un saluto a Cristina Scaletti, immunologa universitaria e assessore all'ambiente di Firenze, che in una sera sottozero di gennaio, per partecipare a un incontro dell'ADLE sulle pari opportunità si è fatta da Palazzo Vecchio a Empoli e poi a Vaglia in Vespa. E il colore della Vespa non era blu.